

# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**Temistocle**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Temistocle  
AUTORE: Metastasio, Pietro  
TRADUTTORE:  
CURATORE: B. Brunelli  
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Pietro Metastasio  
a cura di B. Brunelli, volume I  
Mondadori  
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 aprile 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1  
0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

REVISIONE:  
Vittorio Bertolini, [vittoriobertolini@inwind.it](mailto:vittoriobertolini@inwind.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Stefania Ronci, [stefaniaronci@libero.it](mailto:stefaniaronci@libero.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

## TEMISTOCLE

*Rappresentato, con musica del CALDARA, la prima volta in Vienna, nell'interno gran teatro della cesarea corte, alla presenza degli augusti sovrani, il dì 4 novembre 1736, per festeggiare il nome dell'imperator Carlo sesto, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta.*

### ARGOMENTO

Fu l'ateniese Temistocle uno de' più illustri capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla patria, col suo valore e co' suoi consigli, e l'onore e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò e distrusse l'innumerabile l'armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl'ingrati cittadini d'Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate e difese. E, considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse, in avversità così grandi, la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato e mendico, non disperò difensore, e ardì cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all'irritato Serse, e, palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d'asilo. Sorpreso il nemico re dall'intrepidezza, dalla presenza e dal nome di tanto eroe, legato dalla fiducia di quello nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l'abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa e caricollo di ricchezze e d'onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità per sottrarlo alle nuove insidie della fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio; onde gl'impose che, fatto condottiere di tutte le forze de' regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti benefici non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso benefattore o ribelle alla patria, determinò d'avvelenarsi per evitare l'uno e l'altro. Ma, sul punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse, innamorato dell'eroica sua fedeltà e acceso d'una nobile emulazione di virtù, non gl'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fino a quel giorno era stata da lei desiderata in vano e richiesta. (CORNELIO NEPOTE).

### INTERLOCUTORI

SERSE *re di Persia.*

TEMISTOCLE

ASPASIA *e*

NEOCLE *suoi figliuoli.*

ROSSANE *principessa del sangue reale, amante di Serse.*

LISIMACO *ambasciatore de' Greci.*

SEBASTE *confidente di Serse.*

La Scena si rappresenta in Susa.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Deliziosa nel palazzo di Serse.

TEMISTOCLE *e e* NEOCLE

TEMIS. Che fai?  
NEOC. Lascia ch'io vada  
Quel superbo a punir. Vedesti, o padre,  
Come ascoltò le tue richieste? E quanti  
Insulti mai dobbiam soffrir?

TEMIS. Raffrena  
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi  
D'essere in Grecia, e di vedermi intorno  
La turba adulatrice,  
Che s'affolla a ciascun quando è felice?  
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi  
Adattarsi alla sorte. È del nemico  
Questa la reggia: io non son più d'Atene  
La speranza e l'amor. Mendico ignoto,  
Esule, abbandonato,  
Ramingo, discacciato,  
Ogni cosa perdei: sola m'avanza,  
E il miglior mi restò, la mia costanza.

NEOC. Ormai, scusa, o signor, quasi m'irrita  
Questa costanza tua. Ti vedi escluso  
Da quelle mura istesse  
Che il tuo sangue serbò; trovi per tutto  
Della patria inumana  
L'odio persecutor che ti circonda,  
Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti  
Che a tal segno si venga,  
Che non abbi terren che ti sostenga:  
E lagnar non t'ascolto!  
E tranquillo ti miro! Ah! come puoi  
Soffrir con questa pace  
Perversità sì mostruosa?

TEMIS. Ah! figlio,  
Nel cammin della vita  
Sei nuovo pellegrin: perciò ti sembra  
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore  
Non condanno però: la meraviglia  
Dell'ignoranza è figlia  
E madre del saper. L'odio, che ammiri,  
È de' gran benefizi  
La mercé più frequente. Odia l'ingrato,  
E assai ve n'ha, del beneficio il peso

Nel suo benefattor; ma l'altro in lui  
Ama all'incontro i benefizi sui.  
Perciò diversi siamo:

NEOC. Quindi m'odia la patria, e quindi io l'amo.  
Se solo ingiusti, o padre,  
Fosser gli uomini teco, il soffrirei;  
Ma con te sono ingiusti ancor gli dèi.  
TEMIS. Perché?

NEOC. Di tua virtù premio si chiama  
Questa misera sorte?

TEMIS. E, fra la sorte  
O misera o serena,  
Sai tu ben quale è premio e quale è pena?  
NEOC. Come?

TEMIS. Se stessa affina  
La virtù ne' travagli, e si corrompe  
Nelle felicità. Limpida è l'onda  
Rotta fra' sassi, e, se ristagna, è impura.  
Brando, che inutil giace,  
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.  
NEOC. Ma il passar da' trionfi  
A sventure sì grandi...

TEMIS. Invidieranno  
Forse l'età future,  
Più che i trionfi miei, le mie sventure.  
NEOC. Sia tutto ver. Ma qual cagion ti guida  
A cercar nuovi rischi in questo loco?  
L'odio de' Greci è poco? Espor de' Persi  
Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene  
Che l'assalita Atene  
Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,  
Serse derise e il temerario ponte?  
Deh! non creder sì breve  
L'odio nel cor d'un re. Se alcun ti scopre,  
A chi ricorri? Hai gran nemici altrove:  
Ma qui son tutti. A ciascheduno ha tolto,  
Nella celebre strage il tuo consiglio  
O l'amico o il congiunto o il padre o il figlio.  
Deh! per pietà, signore,  
Fuggiam...

TEMIS. Taci: da lungi  
Veggio alcuno appressar. Lasciami solo;  
Attendimi in disparte.

NEOC. E non poss'io  
Teco, o padre, restar?

TEMIS. No: non mi fido  
Della tua tolleranza; e il nostro stato  
Molta ne chiede.

NEOC. Ora...  
TEMIS. Ubbidisci.  
NEOC. Almeno

In tempesta sì fiera  
Abbi cura di te.

TEMIS. Va; taci e spera.

NEOC. Ch'io spero! Ah! padre amato,  
E come ho da sperar?  
Qual astro ha da guidar  
La mia speranza?  
Mi fa tremar del fato  
L'ingiusta crudeltà;  
Ma più tremar mi fa  
La tua costanza. (*parte*)

## SCENA SECONDA

ASPASIA, SEBASTE, e TEMISTOCLE *in disparte*.

TEMIS. (Uom d'alto affare, al portamento, al volto  
Quegli mi par: sarà men rozzo. A lui  
Chieder potrò... Ma una donzella è seco,  
E par greca alle vesti).

ASP. (*a Sebaste*) Odi.

SEB. (*in atto di partire*) Non posso,  
Bella Aspasia, arrestarmi:  
M'attende il re.

ASP. Solo un momento. È vero  
Questo barbaro editto?

SEB. È ver. Chi a Serse  
Temistocle conduce estinto o vivo,  
Grandi premi otterrà. (*incamminato per partire*)

ASP. (Padre infelice!)

TEMIS. Signor, dimmi, se lice (*incontrando Sebaste*)  
Tanto saper: può del gran Serse al piede  
Ciascuno andar? Quando è permesso, e dove?

ASP. (Come il padre avvertir?)

SEB. (*a Temistocle con disprezzo*) Chiedilo altrove.

TEMIS. Se forse errai, cortese  
M'avverti dell'error. Stranier son io  
E de' costumi ignaro.

SEB. Aspasia, addio. (*dopo aver guardato Temistocle come sopra,  
parte*)

## SCENA TERZA

TEMISTOCLE *ed* ASPASIA

TEMIS. (Che fasto insano!)

ASP. (A queste sponde, o numi,

Deh! non guidate il genitor).  
 TEMIS. (Si cerchi  
 Da questa greca intanto  
 qualche lume miglior). Gentil donzella,  
 Se il Ciel... (Stelle, che volto!)  
 ASP. (Eterni dèi!  
 È il genitore, o al genitor somiglia).  
 TEMIS. Di'...  
 ASP. Temistocle!  
 TEMIS. Aspasia!  
 ASP. Ah padre!  
 TEMIS. (*s'abbracciano*) Ah, figlia!  
 ASP. Fuggi.  
 TEMIS. E tu vivi?  
 ASP. Ah! fuggi,  
 Caro mio genitor. Qual ti condusse  
 Maligna stella a questa reggia? Ah! Serse  
 Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui  
 Premi ha proposti... Ah! non tardar: potrebbe  
 Scopirti alcun.  
 TEMIS. Mi scoprirai con questo  
 Eccessivo timor. Di': quando in Argo  
 Io ti mandai per non lasciarti esposta  
 A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio  
 Non si perdé?  
 ASP. Sì, naufragò, né alcuno  
 Campò dal mare. Io, sventurata, io sola  
 Alla morte rapita,  
 Con la mia libertà comprai la vita.  
 TEMIS. Come?  
 ASP. Un legno nemico all'onde... oh Dio!  
 Lo spavento m'agghiaccia... all'onde insane  
 M'involò semiviva;  
 Prigioniera mi trasse a questa riva.  
 TEMIS. È noto il tuo natal?  
 ASP. No: Serse in dono  
 Alla real Rossane  
 Mi diè non conosciuta. Oh, quante volte  
 Ti richiamai! con quanti voti il Cielo  
 Stancai per rivederti! Ah, non temei  
 Sì funesti adempiti i voti miei!  
 TEMIS. Rasserenati, o figlia: assai vicini  
 Han fra loro i confini  
 La gioia e il lutto; onde il passaggio è spesso  
 Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe  
 Prender la nostra sorte un ordin nuovo:  
 Già son meno infelice or che ti trovo.  
 ASP. Ma qual mi trovi! in servitù. Qual vieni!  
 Solo, proscritto e fuggitivo. Ah! dove,  
 Misero genitor, dov'è l'usato  
 Splendor che ti seguia? le pompe, i servi,

Le ricchezze, gli amici?... Oh, ingiusti numi!  
Oh, ingrattissima Atene!  
E il terren ti sostiene! e oziosi ancora  
I fulmini di Giove...

TEMIS. Olà, più saggia  
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia  
Non è chi può lo scempio  
Della patria bramar; né un solo istante  
Tollero in te sì scellerata idea.

ASP. Quando tu la difendi, ella è più rea.

TEMIS. Mai più...

ASP. Parti una volta,  
Fuggi da questo ciel.

TEMIS. Di che paventi,  
Se ignoto a tutti...?

ASP. Ignoto a tutti! E dove  
È Temistocle ignoto? Il luminoso  
Carattere dell'alma, in fronte impresso,  
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero  
Sarebbe il rischio. Un orator d'Atene  
In Susa è giunto. A' suoi seguaci, a lui  
Chi potrebbe celar...

TEMIS. Dimmi: sapresti  
A che venga e chi sia?

ASP. No, ma fra poco  
Il re l'ascolterà. Puoi quindi ancora  
Il popolo veder, che già s'affretta  
Al destinato loco.

TEMIS. Ognun che il brami  
Andar vi può?

ASP. Sì.

TEMIS. Dunque resta: io volo  
A render pago il desiderio antico,  
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.

ASP. Ferma! misera me! che tenti? Ah! vuoi  
Ch'io muoia di timor? Cambia, se m'ami,  
Cambia pensier. Per questa mano invitta,  
Che supplice e tremante  
Torno a baciare; per quella patria istessa,  
Che non soffri oltraggiata,  
Che ami nemica e che difendi ingrata...

TEMIS. Vieni al mio sen, diletta Aspasia. In questi  
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia  
Conosco il cor. Non t'avvilir. La cura  
Di me lascia a me stesso. Addio. L'aspetto  
Della fortuna avara  
Dal padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d'avversa sorte  
Più non palpita e non teme  
Chi s'avvezza, allor che freme,

Il suo volto a sostener.  
Scuola son d'un'alma forte  
L'ire sue le più funeste,  
Come i nemi e le tempeste  
Son la scuola del nocchier. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ASPASIA *e poi* ROSSANE

ASP. Ah! non ho fibra in seno  
Che tremar non mi senta.

ROSS. Aspasia, io deggio  
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi  
Perché celar? Se non amica, almeno  
Ti sperai più sincera.

ASP. (Ah! tutto intese.  
Temistocle è scoperto).

ROSS. Impallidisci!  
Non parli! È dunque ver? Sì gran nemica  
Ho dunque al fianco mio?

ASP. Deh! principessa...

ROSS. Taci, ingrata! Io ti scopro  
Tutta l'anima mia, di te mi fido;  
E tu m'insidii intanto  
Di Serse il cor!

ASP. (D'altro ragiona).

ROSS. È questa  
De' benefizi miei  
La dovuta mercé?

ASP. Rossane, a torto  
E m'insulti e ti sdegni. Il cor di Serse  
Possiedi pur, non tel contrasto: io tanto  
Ignota a me non sono,  
Né van le mie speranze insino al trono.

ROSS. Non simular. Mille argomenti ormai  
Ho di temer. Da che ti vede, io trovo  
Serse ogni dì più indifferente; osservo  
Come attento ti mira; odo che parla  
Troppo spesso di te, che si confonde  
S'io d'amor gli ragiono; e, mendicando  
Al suo fallo una scusa,  
Della sua tiepidezza il regno accusa.

ASP. Pietoso e non amante  
Forse è con me.

ROSS. Ciò, che pietà rassembra,  
Non è sempre pietà.

ASP. Troppa distanza  
V'è fra Serse ed Aspasia.

ROSS. Assai maggiori  
 Ne agguaglia Amor.  
 ASP. Ma una straniera...  
 ROSS. Appunto  
 Questo è il pregio ch'io temo. Han picciol vanto  
 Le gemme là dove n'abbonda il mare:  
 Son tesori fra noi, perché son rare.  
 ASP. Rossane, per pietà, non esser tanto  
 Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,  
 A Serse e a me. Se fra le cure acerbe  
 Del mio stato presente avesser parte  
 Quelle d'amor, non ne sarebbe mai  
 Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembiante  
 Porto nel core impresso; e Aspasia ha un core  
 Che ignora ancor come si cambi amore.  
 ROSS. Tu dunque...

#### SCENA QUINTA

SEBASTE *e dette.*

SEB. Principessa,  
 Se vuoi mirarlo, or l'orator d'Atene  
 Al re s'invia.  
 ROSS. Verrò fra poco.  
 ASP. (*a Sebaste*) Ascolta.  
 È ancor noto il suo nome?  
 SEB. Lisimaco d'Egisto.  
 ASP. (Eterni dèi!  
 Questi è il mio ben). Ma perché venne?  
 SEB. Intesi  
 Che Temistocle cerchi.  
 ASP. (Ancor l'amante  
 Nemico al padre mio! Dunque fa guerra  
 Contro un misero sol tutta la terra).  
 ROSS. Precedimi, Sebaste. (*parte Sebaste*) Aspasia, addio.  
 Deh! non tradirmi.  
 ASP. Ah! scaccia  
 Questa dal cor gelosa cura. E come  
 Può mai trovar ricetta  
 In un'alma gentil sì basso affetto?  
 ROSS. Basta dir ch'io sono amante,  
 Per saper che ho già nel petto  
 Questo barbaro sospetto,  
 Che avvelena ogni piacer;  
 Che ha cent'occhi, e pur travede;  
 Che il mal finge, e il ben non crede;  
 Che dipinge nel sembiante  
 I delirii del pensier. (*parte*)

## SCENA SESTA

ASPASIA *sola.*

ASP. E sar  ver? Del genitore a danno  
Vien Lisimaco istesso! Ah! l'incostante  
Gi  m'obli : mi crede estinta, e crede  
Che agli estinti   follia serbar pi  fede.  
Questo, fra tanti affanni,  
Questo sol mi mancava, astri tiranni.

Chi mai d'iniqua stella  
Prov  tenor pi  rio?  
Chi vide mai del mio  
Pi  tormentato cor?  
Passo di pene in pene;  
Questa succede a quella;  
Ma l'ultima che viene  
  sempre la peggior. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della citt  in lontano.

TEMISTOCLE e NEOCLE: *indi* SERSE e SEBASTE *con numeroso s guito.*

NEOC. Padre, dove t'inoltri? Io non intendo  
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi  
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi  
E il re: partiam.

TEMIS. Fra il popolo confusi  
Resteremo in disparte.

NEOC.   il rischio estremo.

TEMIS. Pi  non cercar: taci una volta.

NEOC. (Io tremo). (*si ritirano da un lato*)

SER. Ol ! venga e s'ascolti  
Il greco ambasciator. (*parte una guardia*) Sebaste, e ancora  
All'ire mie Temistocle si cela?  
Allettano s  poco  
Il mio favor, le mie promesse?

SEB. Ascoso  
Lungamente non fia: son troppi i lacci  
Tesi a suo danno.

SER. Io non avr  mai pace  
Fin che costui respiri. Egli ha veduto  
Serse fuggir. Fra tante navi e tante,

Onde oppressi l'Egeo, sa che la vita  
 A un vile angusto legno  
 Ei mi ridusse a confidar; che poca  
 Torbid'acqua e sanguigna  
 Fu la mia sete a mendicar costretta,  
 E dolce la stimò bevanda eletta.  
 E vivrà chi di tanto  
 Si può vantar? No, non fia vero: avrei  
 Questa sempre nel cor smania inquieta. (*va sul trono*)  
 (Udisti?)

NEOC.

TEMIS.

NEOC.

TEMIS.

(Udii).

(Dunque fuggiam).

(T'accheta).

## SCENA OTTAVA

LISIMACO *con séguito di Greci, e detti.*

LIS.

Monarca eccelso, in te, nemico ancora,  
 Non solo Atene onora  
 La real maestà, ma dal tuo core,  
 Grande al par dell'impero, un dono attende  
 Maggior di tutti i doni.

SER.

Pur che pace non sia, siedì ed esponi. (*Lisimaco siede*)

NEOC.

(È Lisimaco?) (*a Temistocle*)

TEMIS.

(Sì). (*a Neocle*)

NEOC.

(Potria giovarti

Un amico sì caro).

TEMIS.

(O taci o parti).

LIS.

L'opprimer chi disturbi  
 Il pubblico riposo, è de' regnanti  
 Interesse comun. Debbon fra loro  
 Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti  
 Nuoce chi un reo ricetta,  
 Ché la speme d'asilo a' falli alletta.  
 Temistocle (ah! perdona,  
 Amico sventurato) è il delinquente,  
 Che cerca Atene. In questa reggia il crede;  
 Pretenderlo potrebbe; in dono il chiede.

NEOC.

(Oh domanda crudele!

Oh falso amico!)

TEMIS.

(Oh cittadin fedele!)

SER.

Esaminar per ora,  
 Messagger, non vogl'io qual sia la vera  
 Cagion per cui qui rivolgesti il piede,  
 Né quanto è da fidar di vostra fede.  
 So ben che tutta l'arte  
 Dell'accorto tuo dir punto non copre  
 L'ardir di tal richiesta. A me che importa

Il riposo d'Atene? Esser degg'io  
De' vostri cenni esecutor? Chi mai  
Questo nuovo introdusse  
Obbligo fra' nemici? A dar venite  
Leggi o consigli? Io non mi fido a questi.  
Quelle non soffro. Eh! vi sollevi meno  
L'aura d'una vittoria: è molto ancora  
La greca sorte incerta;  
È ancor la via d'Atene a Serse aperta.

- LIS. Ma di qual uso a voi  
Temistocle esser può?
- SER. Vi sarà noto,  
Quando si trovi in mio poter.
- LIS. Fin ora  
Dunque non v'è?
- SER. Né, se vi fosse, a voi  
Ragion ne renderei.
- LIS. Troppo t'accieca  
L'odio, o signor, del greco nome; e pure  
Se in pacifico nodo...
- SER. Olà! di pace  
Ti vietai di parlar mi.
- LIS. È ver; ma...
- SER. Basta!  
Intesi i sensi tuoi;  
La mia mente spiegai: partir già puoi.
- LIS. Io partirò; ma, tanto  
Se l'amistà ti spiace,  
Non ostentar per vanto  
Questo disprezzo almen.  
Ogni nemico è forte,  
L'Asia lo sa per prova;  
Spesso maggior si trova,  
Quando s'apprezza men. *(parte)*

## SCENA NONA

SERSE, SEBASTE, TEMISTOCLE e NEOCLE

- SER. Temistocle fra' Persi  
Credon, Sebaste, i Greci? Ah! cerca e spia  
Se fosse vero: il tuo signor consola.  
Questa vittima sola  
L'odio, che il cor mi strugge,  
Calmar potrebbe.
- NEOC. *(E il genitor non fugge!)*
- TEMIS. *(Ecco il punto: all'impresa!)* *(si fa strada fra le guardie)*
- NEOC. *(Ah, padre! ah, senti!)*
- TEMIS. Potentissimo re. *(presentandosi dinanzi al trono)*

SEB. Che ardir! (*alle guardie*) Quel folle  
Dal trono s'allontani.

TEMIS. Non oltraggiano i numi i voti umani.

SEB. Parti.

SER. No, no: s'ascolti.  
Parla, stranier: che vuoi?

TEMIS. Contro la sorte  
Cerco un asilo, e non lo spero altrove:  
Difendermi non può che Serse o Giove.

SER. Chi sei?

TEMIS. Nacqui in Atene.

SER. E greco ardisci  
Di presentarti a me?

TEMIS. Sì. Questo nome  
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta  
Da un gran merito in me. Serse, tu vai  
Temistocle cercando: io tel recai.

SER. Temistocle! Ed è vero?

TEMIS. A' regi innanzi  
Non si mentisce.

SER. Un merito sì grande  
Premio non v'è che ricompensi. Ah! dove,  
Quest'oggetto dov'è dell'odio mio?  
Già su gli occhi ti sta.

TEMIS. Qual è?

SER. Son io.

SER. Tu!

TEMIS. Sì!

NEOC. (Dove m'ascondo?) (*parte*)

SER. E così poco  
Temi dunque i miei sdegni?  
Dunque...

TEMIS. Ascolta e risolvi. Eccoti innanzi  
De' giuochi della sorte  
Un esempio, o signor. Quello son io,  
Quel Temistocle istesso,  
Che scosse già questo tuo soglio, ed ora  
A te ricorre, il tuo soccorso implora.  
Ti conosce potente,  
Non t'ignora sdegnato; e pur la speme  
D'averti difensore a te lo guida:  
Tanto, o signor, di tua virtù si fida.  
Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi  
Vendicarti di me. Se il cor t'accende  
Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo  
Degno di tua virtù: vinci te stesso,  
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.  
Se l'odio ti consiglia,  
L'odio sospendi un breve istante, e pensa  
Che vana è la ruina  
D'un nemico impotente, util l'acquisto

D'un amico fedel, che re tu sei,  
Ch'esule io son, che fido in te, che vengo  
Vittima volontaria a questi lidi.  
Pensaci, e poi del mio destin decidi.

SER.

(Giusti dèi! chi mai vide  
Anima più sicura?  
Qual nuova spezie è questa  
Di virtù, di coraggio? A Serse in faccia  
Solo, inerme e nemico  
Venir, fidarsi... Ah! questo è troppo). Ah! dimmi,  
Temistocle: che vuoi? con l'odio mio  
Cimentar la mia gloria? Ah! questa volta  
Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai (*scende dal trono e abbraccia Temistocle*)  
Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti  
Saranno i miei tesori; in tua difesa  
S'armeranno i miei regni; e quindi appresso  
Fia Temistocle e Serse un nome istesso.

TEMIS.

Ah! signor, fin ad ora  
Un eccesso pareva la mia speranza,  
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza.  
Che posso offrirti? i miei sudori? il sangue?  
La vita mia? Del beneficio illustre  
Sempre saran minori  
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

SER.

Sia Temistocle amico  
La mia sola mercé. Le nostre gare  
Non finiscan però. De' torti antichi  
Se ben l'odio mi spoglio,  
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto assai più degno  
Comincerà, se vuoi,  
Or che la gloria in noi  
L'odio in amor cambiò.  
Scordati tu lo sdegno,  
Io le vendette oblio;  
Tu mio sostegno, ed io  
Tuo difensor sarò. (*parte con Sebaste e séguito*)

## SCENA DECIMA

TEMISTOCLE *solo*.

TEMIS.

Oh, come, instabil sorte,  
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti  
Trarmi con te. No: ti provai più volte  
Ed avversa e felice: io non mi fido  
Del tuo favor; dell'ire tue mi rido.

Non m'abbaglia quel lampo fugace;  
Non m'alletta quel riso fallace;  
Non mi fido, non temo di te.

So che spesso tra i fiori e le fronde  
Pur la serpe s'asconde, s'aggira;  
So che in aria talvolta s'ammira  
Una stella, che stella non è. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

*ASPASIA e poi ROSSANE*

ASP. Dov'è mai? Chi m'addita,  
Misera! il genitor? Nol veggo, e pure  
Qui si scoperse al re. Neocle mel disse:  
Non poteva ingannarsi. Ah, principessa,  
Pietà, soccorso! Il padre mio difendi  
Dagli sdegni di Serse.

ROSS. Il padre!  
ASP. Oh Dio!

Io son dell'infelice  
Temistocle la figlia.

ROSS. Tu! come?  
ASP. Or più non giova  
Nasconder la mia sorte.  
ROSS. (Aimè! la mia rival si fa più forte).  
ASP. Deh! generosa implora  
Grazia per lui.

ROSS. Grazia per lui! Tu dunque  
Tutto non sai.

ASP. So che all'irato Serse  
Il padre si scoperse: il mio germano,  
Che impedir nol poté, fuggì, mi vide,  
E il racconto funesto  
Ascoltai dal suo labbro.

ROSS. Or odi il resto.  
Sappi...

## SCENA DODICESIMA

*SEBASTE e dette.*

SEB. Aspasia, t'affretta:  
Serse ti chiama a sé. Che sei sua figlia  
Temistocle or gli disse; e mai più lieta  
Novella il re non ascoltò.

ROSS. (Che affanno!)

ASP. Fosse l'odio di Serse  
Più moderato almen.

SEB. L'odio! Di lui  
Temistocle è l'amor.

ASP. Come! Poc' anzi  
Il volea morto.

SEB. Ed or l'abbraccia, il chiama  
La sua felicità, l'addita a tutti,  
Non parla che di lui.

ASP. Rossane, addio:  
Non so, per troppa gioia, ove son io.

È specie di tormento  
Questo per l'alma mia  
Eccesso di contento,  
Che non potea sperar.  
Troppo mi sembra estremo;  
Temo che un sogno sia;  
Temo destarmi, e temo  
A' palpiti tornar. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

ROSSANE e SEBASTE

SEB. (Già Rossane è gelosa:  
Spera, o mio cor).

ROSS. Che mai vuol dir, Sebaste,  
Questa di Serse impaziente cura  
Di parlar con Aspasia?

SEB. Io non ardisco  
Dirti i sospetti miei.

ROSS. Ma pur?

SEB. Mi sembra  
Che Serse l'ami. Allor che d'essa intese  
La vera sorte, un'improvvisa in volto  
Gioia gli scintillò, che del suo core  
Il segreto tradì.

ROSS. Va, non è vero:  
Son sogni tuoi.

SEB. Lo voglia il Ciel; ma giova  
Sempre il peggio temer.

ROSS. Numi! e in tal caso  
Che far degg'io?

SEB. Che? Vendicarti. A tanta  
Beltà facil sarebbe. È un gran diletto  
D'un infido amator punir l'inganno.

ROSS. Consola, è ver, ma non compensa il danno.

Sceglie fra mille un core,  
In lui formarsi il nido,  
E poi trovarlo infido,  
È troppo gran dolor.  
Voi che provate amore,  
Che infedeltà soffrite,  
Dite se è pena, e dite  
Se se ne dà maggior. *(parte)*

#### SCENA QUATTORDICESIMA

SEBASTE *solo.*

SEB. M'arride il Ciel: Serse è d'Aspasia amante;  
Irritata è Rossane. In lui l'amore,  
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa  
Giunge a bramar vendetta,  
Un gran colpo avventuro. A' molti amici,  
Ch'io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo  
Terribile anche a Serse. Al trono istesso  
Potrei forse... chi sa? Comprendo anch'io  
Quanto ardita è la speme;  
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme.

Fu troppo audace, è vero,  
Chi primo il mar solcò,  
E incogniti cercò  
Lidi remoti.  
Ma senza quel nocchiero  
Sì temerario allor,  
Quanti tesori ancor  
Sariano ignoti! *(parte)*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Ricchissimi appartamenti destinati da Serse a Temistocle. Vasi all'intorno ricolmi d'oro e di gemme.

TEMISTOCLE, *poi* NEOCLE

- TEMIS.           Eccoti in altra sorte; ecco cambiato,  
Temistocle, il tuo stato. Or or, di tutto  
Bisognoso e mendico, in van cercavi  
Un tugurio per te: questo or possiedi  
Di preziosi arredi  
Rilucente soggiorno;  
Splendor ti vedi intorno  
In tal copia i tesori; arbitro sei  
E d'un regno e d'un re. Chi sa qual altro  
Sul teatro del mondo  
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo  
Che favola è la vita;  
E la favola mia non è compita.
- NEOC.           Splendon pure una volta,  
Amato genitor, fauste le stelle  
All'innocenza, alla virtù: siam pure  
Fuor de' perigli. A tal novella, oh, come  
Tremeran spaventati  
Tutti d'Atene i cittadini ingrati!  
Or di nostre fortune  
Comincia il corso: io lo prevengo, e parmi  
Già ricchezze ed onori,  
Già trionfi ed allori  
Teco adunar, teco goderne e teco  
Passar d'Alcide i segni,  
I regi debellar, dar legge a' regni.
- TEMIS.           Non tanta ancor, non tanta  
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,  
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverse,  
Tremavi accanto al porto: or che seconde  
Si mostrano un momento,  
Apri di già tutte le vele al vento.  
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,  
Che tanto or t'avvalora,  
È vizio adesso, era virtude allora:  
E quel timor, che tanto  
Prima ti tenne oppresso,  
Fu vizio allor, saria virtude adesso.
- NEOC.           Ma che temer dobbiamo?
- TEMIS.           Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?  
D'un istante son dono:

Può involarli un istante. In questi amici,  
Che acquistar già mi vedi? Eh! non son miei:  
Vengon con la fortuna, e van con lei.

NEOC.  
Del magnanimo Serse  
Basta il favore a sostenerci.

TEMIS. E basta  
L'ira di Serse a ruinarne.

NEOC. È troppo  
Giusto e prudente il re.

TEMIS. Ma un re sì grande  
Tutto veder non può. Talor s'inganna,  
Se un malvagio il circonda;  
E di malvagi ogni terreno abbonda.

NEOC. Superior d'ogni calunnia ormai  
La tua virtù ti rese.

TEMIS. Anzi là, dove  
Il suo merto ostentar ciascun procura,  
La virtù, che più splende, è men sicura.

NEOC. Ah qual!...

TEMIS. Parti: il re vien.

NEOC. Qual ne' tuoi detti  
Magia s'asconde! Io mi credea felice;  
Mille rischi or pavento: in un istante  
Par che tutto per me cangi sembante.

Tal per altrui diletto  
Le ingannatrici scene  
Soglion talor d'aspetto  
Sollecite cambiar.  
Un carcere il più fosco  
Reggia così diviene;  
Così verdeggia un bosco  
Dove ondeggiava il mare. *(parte)*

## SCENA SECONDA

SERSE e TEMISTOCLE

SER. Temistocle.

TEMIS. Gran re.

SER. Di molto ancora  
Debitor ti son io. Mercé promisi  
A chi fra noi Temistocle traesse.  
L'ottenni: or le promesse  
Vengo a compir.

TEMIS. Né tanti doni e tanti  
Bastano ancor?

SER. No; di sì grande acquisto,  
Onde superbo io sono,

TEMIS. Parmi scarsa mercé qualunque dono.  
 E vuoi...  
 SER. Vuo' della sorte  
 Corregger l'ingiustizia e sollevarti  
 Ad onta sua. Già Lampsaco e Miunte,  
 E la città, che il bel Meandro irriga,  
 Son tue da questo istante; e Serse poi  
 Del giusto amore, onde il tuo merito onora,  
 Prove darà più luminose ancora.  
 TEMIS. Deh! sia più moderato  
 L'uso, o signor, del tuo trionfo; e tanto  
 Di mirar non ti piaccia  
 Temistocle arrossir. Per te fin ora  
 Che feci?  
 SER. Che facesti! E ti par poco  
 Credermi generoso?  
 Fidarmi una tal vita? aprirmi un campo  
 Onde illustrar la mia memoria? e tutto  
 Rendere a' regni miei  
 In Temistocle sol quanto perdei?  
 TEMIS. Ma le ruine, il sangue,  
 Le stragi, onde son reo...  
 SER. Tutto compensa  
 La gloria di poter nel mio nemico  
 Onorar la virtù. L'onta di pria  
 Fu della sorte; e questa gloria è mia.  
 TEMIS. Oh magnanimi sensi,  
 Degni d'un'alma a sostener di Giove  
 Le veci eletta! oh fortunati regni  
 A tal re sottoposti!  
 SER. Odimi. Io voglio  
 Della proposta gara  
 Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti  
 Tu la tua vita; al tuo valore io fido  
 Il mio poter. Delle falangi perse  
 Sarai duce sovrano. In faccia a tutte  
 Le radunate schiere  
 Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora  
 Dell'inquieto Egitto  
 L'insolenza a punir: più grandi imprese  
 Poi tenterem. Di soggiogare io spero,  
 Con Temistocle al fianco, il mondo intero.  
 TEMIS. E a questo segno arriva,  
 Generoso mio re...  
 SER. Va, ti prepara  
 A novelli trofei. Diran poi l'opre  
 Ciò che dirmi or vorresti.  
 TEMIS. Amici dèi,  
 Chi tanto a voi somiglia  
 Custoditemi voi. Fate ch'io possa,  
 Memore ognor de' benefizi sui,

Morir per Serse o trionfar per lui.

Ah! d'ascoltar già parmi  
Quella guerriera tromba,  
Che fra le stragi e l'armi  
M'inviterà per te.

Non mi spaventa il fato,  
Non mi fa orror la tomba,  
Se a te non moro ingrato,  
Mio generoso re. (*parte*)

### SCENA TERZA

SERSE, poi ROSSANE, indi SEBASTE

SER. È ver che opprime il peso  
D'un diadema real, che mille affanni  
Porta con sé; ma quel poter de' buoni  
Il merto solleva, dal folle impero  
Della cieca fortuna  
Liberar la virtù, render felice  
Chi non l'è, ma n'è degno, è tal contento,  
Che di tutto ristora,  
Ch'empie l'alma di sé, che quasi agguaglia,  
Se tanto un uom presume,  
Il destin d'un monarca a quel d'un nume.  
Parmi esser tal da quel momento in cui  
Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto  
Assicurar bisogna. Aspasia al trono  
Voglio innalzar: la sua virtù n'è degna,  
Il sangue suo, la sua beltà. Difenda  
Così nel soglio mio de' suoi nipoti  
Temistocle il retaggio; e sia maggiore  
Fra' legami del sangue il nostro amore.  
Pur d'Aspasia io vorrei  
Prima i sensi saper. Già per mio cenno  
Andò Sebaste ad esplorarli; e ancora  
Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle!  
È Rossane. Si eviti. (*partendo*)

ROSS. Ove t'affretti,  
Signor? fuggi da me?

SER. No; in altra parte  
Grave cura mi chiama.

ROSS. E pur fra queste  
Tue gravi cure avea Rossane ancora  
Luogo una volta.

SER. Or son più grandi.

ROSS. È vero;  
Lo comprendo ancor io: veggo di quanto

Temistocle le accrebbe. È ben ragione  
Che un ospite sì degno  
Occupi tutto il cor di Serse. E poi  
È confuso il tuo core,  
Né mi fa meraviglia  
Fra' meriti del padre, e...

SER. Principessa,  
Addio.

ROSS. Senti. Ah, crudel!

SER. (Si disinganni  
La sua speranza). Odi, Rossane: è tempo  
Ch'io ti spieghi una volta i miei pensieri.  
Sappi...

SEB. Signor, di nuovo  
Chiede il greco orator che tu l'ascolti.

SER. Che! non partì?

SEB. No. Seppe  
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte  
Farà per ottenerlo.

SER. Or troppo abusa  
Della mia tolleranza: udir nol voglio:  
Parta, ubbidisca. (*Sebaste s'incammina*)

ROSS. (È amor quell'ira).

SER. (*a Sebaste*) Ascolta:  
Meglio pensai. Va, l'introduci. Io voglio  
Punirlo in altra guisa. (*parte Sebaste*)

ROSS. I tuoi pensieri  
Spiegami al fin.

SER. Tempo or non v'è. (*volendo partire*)

ROSS. Prometti

Pria con me di spiegarti  
E poi, crudel, non mi rispondi e parti!

SER. Quando parto e non rispondo,  
Se comprendermi pur sai,  
Tutto dico il mio pensier.  
Il silenzio è ancor facondo,  
E talor si spiega assai  
Chi risponde col tacer. (*parte*)

## SCENA QUARTA

ROSSANE e poi ASPASIA

ROSS. Non giova lusingarsi;  
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale  
È il gran pregio che adora  
Serse in costei? (*considerando Aspasia*)

ASP. Sono i tuoi dubbi al fine  
Terminati, o Rossane?

ROSS. *(come sopra)* (Io non ritrovo  
Di nodi sì tenaci  
Tanta ragion).

ASP. Che fai? Mi guardi e taci!

ROSS. Ammiro quel volto,  
Vagheggio quel ciglio,  
Che mette in periglio  
La pace d'un re.  
Un'alma confusa  
Da tanta bellezza  
È degna di scusa,  
Se manca di fé. *(parte)*

## SCENA QUINTA

ASPASIA, poi LISIMACO

ASP. Che amari detti! O gelosia tiranna,  
Come tormenti un cor! Ti provo, oh Dio!  
Per Lisimaco anch'io.

LIS. *(Solo un istante)*  
Bramerei rivederla, e poi... M'inganno?  
Ecco il mio ben).

ASP. Non può ignorar ch'io viva:  
Troppo è pubblico il caso. Ah! d'altra fiamma  
Arde al certo l'ingrato; ed io non posso  
Ancor di lui scordarmi? Ah! sì, disciolta  
Da questi lacci ormai... *(volendo partire)*

LIS. Mia vita, ascolta.

ASP. Chi sua vita mi chiama?... Oh stelle!

LIS. Il tuo  
Lisimaco fedele. A rivederti  
Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

ASP. Aspasia! Io non son quella: Aspasia è morta.

LIS. So che la fama il disse;  
So che mentì; so per quai mezzi il Cielo  
Te conservò.

ASP. Già che tant'oltre sai  
Che per te più non vivo ancor saprai.

LIS. Deh! perché mi trafiggi  
Sì crudelmente il cor?

ASP. Merita in vero  
Più di riguardo un sì fedele amico,  
Un sì tenero amante. Ingrato! e ardisci,  
Nemico al genitore,  
Venirmi innanzi e ragionar d'amore?

LIS. Nemico! Ah! tu non vedi  
Le angustie mie. Sacro dover m'astringe  
La patria ad ubbidir; ma in ogni istante



Il trono ad offerirmi, e questa, a cui  
Nulla costa il lasciarti in abbandono,  
Per non lasciarti ha ricusato il trono.  
Che dici, anima mia!

LIS.

ASP.

Tutto non dissi:  
Senti, crudel. Mille ragioni, il sai,  
Ho d'abborirti; e pur non posso; e pure,  
Ridotta al duro passo  
Di lasciarti per sempre, il cor mi sento  
Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato!  
Vorrei, ma non ho tanto  
Valor che basti a trattenere il pianto.

LIS.

Deh! non pianger così: tutto vogl'io,  
Tutto... (Ah, che dico!) Addio, mia vita, addio.  
Dove?

ASP.

LIS.

Fuggo un assalto  
Maggior di mia virtù.

ASP.

Se di pietade  
Ancor qualche scintilla...

LIS.

Addio, non più: già il mio dover vacilla.

Oh dèi, che dolce incanto  
È d'un bel ciglio il pianto!  
Chi mai, chi può resistere?  
Quel barbaro qual è?  
Io fuggo, amato bene;  
Ché, se ti resto accanto,  
Mi scorderò d'Atene,  
Mi scorderò di me. *(parte)*

## SCENA SESTA

*ASPASIA sola.*

ASP.

Dunque il donarmi a Serse  
Ormai l'unica speme è che mi resta:  
Che pena, oh Dio, che dura legge è questa!

A dispetto d'un tenero affetto,  
Farsi schiava d'un laccio tiranno  
È un affanno, che pari non ha.  
Non si vive, se viver conviene  
Chi s'aborre chiamando suo bene,  
A chi s'ama negando pietà. *(parte)*

## SCENA SETTIMA

Grande e ricco padiglione Aperto da tutti i lati, sotto di cui trono alla destra, ornato d'insegne militari.  
Veduta di vasta pianura, occupata dall'esercito persiano disposto in ordinanza.

SERSE e SEBASTE con séguito di satrapi, guardie e popolo;  
poi TEMISTOCLE, indi LISIMACO con Greci.

SER. Sebaste, ed è pur vero! Aspasia dunque  
Ricusa le mie nozze?

SEB. È, al primo invito,  
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto  
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo  
Si reca ad onta, ed a spiegarsi un cenno  
Brama del genitor.

SER. L'avrà.

SEB. Già viene

L'esule illustre e l'orator d'Atene.

SER. Il segno a me del militare impero  
Fa che si rechi.

*(Serse va in trono, servito da Sebaste. Uno de' satrapi porta sopra bacile d'oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui. Intanto nello approssimarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle quanto siegue)*

LIS. (A qual funesto impiego,  
Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto  
Rossor...)

TEMIS. (Di che arrossisci? Io non confondo  
L'amico e il cittadin. La patria è un nume,  
A cui sacrificar tutto è permesso:  
Anch'io, nel caso tuo, farei l'istesso).

SER. Temistocle, t'appressa. In un raccolta  
Ecco de' miei guerrieri  
La più gran parte e la miglior: non manca  
A tante squadre ormai  
Che un degno condottier; tu lo sarai.  
Prendi: con questo scettro, arbitro e duce  
Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,  
Premia, pugna, trionfa. È a te fidato  
L'onor di Serse e della Persia il fato.

LIS. (Dunque il re mi deluse,  
O Aspasia lo placò).

TEMIS. Del grado illustre,  
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,  
In tua virtù sicuro,  
Il peso accetto e fedeltà ti giuro.  
Faccian gli dèi che meco  
A militar per te venga Fortuna;  
O, se sventura alcuna  
Minacciasser le stelle, unico oggetto  
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,  
Perisca il condottiero: a te ritorni  
Di lauri poi, non di cipressi cinto,  
Fra l'armi vincitrici il duce estinto.

LIS. In questa guisa, o Serse,  
Temistocle consegnì?

SER. Io sol giurai  
Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio  
Le mie promesse. Invitto duce, io voglio  
Punito al fin quell'insolente orgoglio.  
Va: l'impresa d'Egitto  
Basta ogni altro a compir; va del mio sdegno  
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,  
Distruuggi, abbatti, e fa che senta il peso  
Delle nostre catene  
Tebe, Sparta, Corinto, Argo ed Atene.  
TEMIS. (Or son perduto!)

LIS. E ad ascoltar m'inviti...

SER. Non più: vanne e riporta  
Sì gran novella a' tuoi. Di' lor qual torna  
L'esule in Grecia e quai compagni ei guida.

LIS. (Oh patria sventurata! oh Aspasia infida!) (*parte co' Greci*)

## SCENA OTTAVA

TEMISTOCLE, SERSE e SEBASTE

TEMIS. (Io traditor!)

SER. Duce, che pensi?

TEMIS. Ah! cambia  
Cenno, mio re. V'è tanto mondo ancora  
Da soggiogar.

SER. Se della Grecia avversa  
Pria l'ardir non confondo,  
Nulla mi cal d'aver soggetto il mondo.

TEMIS. Rifletti...

SER. È stabilita  
Di già l'impresa; e chi si oppon, m'irrita.

TEMIS. Dunque eleggi altro duce.

SER. Perché?

TEMIS. Dell'armi perse  
Io depongo l'impero al piè di Serse. (*depone il bastone a piè del trono*)

SER. Come!

TEMIS. E vuoi ch'io divenga  
Il distruttor delle paterne mura?  
No, tanto non potrà la mia sventura.

SEB. (Che ardir!)

SER. Non è più Atene, è questa reggia  
La patria tua: quella t'insidia, e questa  
T'accoglie, ti difende e ti sostiene.

TEMIS. Mi difenda chi vuol: nacqui in Atene.  
È istinto di natura.  
L'amor del patrio nido. Amano anch'esse

SER. Le spelonche natie le fiere istesse.  
 (Ah! d'ira avvampo). Ah! dunque Atene ancora  
 Ti sta nel cor? Ma che tanto ami in lei?

TEMIS. Tutto, signor: le ceneri degli avi,  
 Le sacre leggi, i tutelari numi,  
 La favella, i costumi,  
 Il sudor che mi costa,  
 Lo splendor che ne trassi,  
 L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.

SER. Ingrato! e in faccia mia (*scende dal trono*)  
 Vanti con tanto fasto  
 Un amor che m'oltraggia?

TEMIS. Io son...

SER. Tu sei  
 Dunque ancor mio nemico. In van tentai  
 Co' benefizi miei...

TEMIS. Questi mi stanno,  
 E a caratteri eterni,  
 Tutti impressi nel cor. Serse m'additi  
 Altri nemici sui:  
 Ecco il mio sangue, il verserò per lui.  
 Ma della patria a' danni  
 Se pretendi obbligar gli sdegni miei,  
 Serse, t'inganni: io morirò per lei.

SER. Non più: pensa e risolvi. Esser non lice  
 Di Serse amico e difensor d'Atene:  
 Scegli qual vuoi.

TEMIS. Sai la mia scelta.

SER. Avverti:  
 Del tuo destin decide  
 Questo momento.

TEMIS. Il so pur troppo.

SER. Irriti  
 Chi può farti infelice.  
 Ma non ribelle.

TEMIS. Il viver tuo mi devi.

SER. Non l'onor mio.

TEMIS. T'odia la Grecia.

SER. Io l'amo.  
 (Che insulto, oh dèi!) Questa mercede ottiene  
 Dunque Serse da te?

TEMIS. Nacqui in Atene.

SER. (Più frenarmi non posso). Ah! quell'ingrato  
 Toglietemi d'innanzi:  
 Serbatelo al castigo. E pur vedremo  
 Forse tremar questo coraggio invito.

TEMIS. Non è timor dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora  
 Questa fronte ognor serena:  
 È la colpa, e non la pena,

Che può farmi impallidir.  
Reo son io: convien ch'io mora,  
Se la fede error s'appella;  
Ma per colpa così bella  
Son superbo di morir. (*parte, seguito da alcune guardie*)

## SCENA NONA

SERSE, SEBASTE, ROSSANE e poi ASPASIA

ROSS. Serse, io lo credo appena...  
SER. Ah! principessa,  
Chi crederlo potea? Nella mia reggia,  
A tutto il mondo in faccia,  
Temistocle m'insulta. Atene adora,  
Se ne vanta, e per lei  
L'amor mio vilipende e i doni miei.  
ROSS. (Torno a sperar). Chi sa? Potrà la figlia  
Svolgerlo forse.  
SER. Eh! che la figlia e il padre  
Son miei nemici. È naturale istinto  
L'odio per Serse ad ogni greco. Io voglio  
Vendicarmi d'entrambi.  
ROSS. (Felice me!) Della fedel Rossane  
Tutti non hanno il cor.  
SER. Lo veggo, e quasi  
Del passato arrossisco.  
ROSS. E pure io temo  
Che, se Aspasia a te viene...  
SER. Aspasia! Ah! tanto  
Non ardirà.  
ASP. Pietà, signor!  
ROSS. (*piano a Serse*) (Lo vedi  
Se tanto ardi? Non ascoltarla).  
SER. (*piano a Rossane*) (Udiamo  
Che mai dirmi saprà).  
ASP. Salvami, o Serse,  
Salvami il genitor. Donalo, oh Dio!  
Al tuo cor generoso, al pianto mio.  
SER. (Che bel dolor!)  
ROSS. (Temo assalto).  
SER. E vieni  
Tu grazie ad implorar? tu che d'ogni altro  
Forse più mi disprezzi?  
ASP. Ah no, t'inganni:  
Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore  
Un velo avrà, se il genitor mi rendi:  
Sarà tuo questo cor.  
ROSS. (Fremo).

SER. E degg'io  
 Un ingrato soffrir, che i miei nemici  
 Ama così?

ASP. No, chiedo men. Sospendi  
 Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti  
 Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh dèi,  
 Nacqui pure infelice! Ancor da Serse  
 Niun partì sconsolato: io son la prima,  
 Che lo prova crudel! No, non lo credo;  
 Possibile non è. Questo rigore  
 È in te stranier, ti costa forza. Ostenti  
 Fra la natia pietà l'ira severa;  
 Ma l'ira è finta e la pietade è vera.  
 Ah! sì, mio re, cedi al tuo cor; seconda  
 I suoi moti pietosi e la mia speme,  
 O me spirar vedrai col padre insieme.

SER. Sorgi. (Che incanto!)

ROSS. (Ecco, delusa io sono).

SER. Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono.

Di' che a sua voglia eleggere  
 La sorte sua potrà;  
 Di' che sospendo il fulmine,  
 Ma nol depongo ancor;  
 Che pensi a farsi degno  
 Di tanta mia pietà;  
 Che un trattenuto sdegno  
 Sempre si fa maggior. *(parte col séguito de' satrapi e le guardie)*

## SCENA DECIMA

ASPASIA, ROSSANE e SEBASTE

ROSS. (Io mi sento morir)

ASP. Scusa, Rossane,  
 Un dover che m'astrinse...

ROSS. Agli occhi miei  
 Involati, superba! Hai vinto, il vedo;  
 Lo confesso, ti cedo:  
 Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai  
 Troppo m'insulti: ho tollerato assai.

ASP. L'ire tue sopporto in pace,  
 Compatisco il tuo dolore:  
 Tu non puoi vedermi il core,  
 Non sai come in sen mi sta.  
 Chi non sa qual è la face,  
 Onde accesa è l'alma mia,  
 Non può dir se degna sia  
 O d'invidia o di pietà. *(parte)*

## SCENA UNDICESIMA

ROSSANE e SEBASTE

- SEB. (Profittiam di quell'ira).  
ROSS. Ah, Sebaste, ah, potessi  
Vendicarmi di Serse!  
SEB. Pronta è la via. Se a' miei fedeli aggiungi  
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo  
Arbitri dello scettro.  
ROSS. E quali amici  
Offrir mi puoi?  
SEB. Le numerose schiere  
Sollevate in Egitto  
Dipendono da me. Le regge Oronte  
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva:  
Questo è un suo foglio. (*le porge un foglio ed ella il prende*)  
ROSS. Alle mie stanze, amico,  
Vanne, m'attendi: or sarò teco. È rischio  
Qui ragionar di tale impresa.  
SEB. E poi  
Sperar poss'io...  
ROSS. Va: sarò grata. Io veggo  
Quanto ti deggio, e ti conosco amante.  
SEB. (Pur colsi al fine un fortunato istante). (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

ROSSANE *sola*.

- ROSS. Rossane, avrai costanza  
D'opprimer chi adorasti? Ah! sì; l'infido  
Tropo mi disprezzò: de' torti miei  
Paghi le pene. A mille colpi esposto  
Voglio mirarlo a ciglio asciutto, e voglio  
Che giunto all'ora estrema...  
Oh Dio! vanto fierezza, e il cor mi trema.

Ora a' danni d'un ingrato  
Forsennato il cor s'adira:  
Or d'amore, in mezzo all'ira,  
Ricomincia a palpitar.  
Vuol punir chi l'ha ingannato;  
A trovar le vie s'affretta:  
E aborrisce la vendetta  
Nel potersi vendicar.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Camere in cui Temistocle è ristretto.

TEMISTOCLE *e poi* SEBASTE

TEMIS. Oh patria, oh Atene, oh tenerezza, oh nome  
Per me fatal! Dolce fin or mi parve  
Impiegar le mie cure,  
Il mio sangue per te. Soffersi in pace  
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo  
Fra le miserie mie di lido in lido:  
Ma, per esserti fido,  
Vedermi astretto a comparire ingrato,  
Ed a re sì clemente,  
Che, oltraggiato e potente,  
Le offese oblia, mi stringe al sen, mi onora,  
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,  
Soffrir nol so. De' miei pensieri il nume  
Sempre sarai, come fin or lo fosti;  
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

SEB. A te Serse m'invia: come scegliesti,  
Senz'altro indugio, ei vuol saper. Ti brama  
Pentito dell'error; lo spera; e dice  
Che non può figurarsi a questo segno  
Un Temistocle ingrato.

TEMIS. Ah! no, tal non son io; lo sanno i numi,  
Che mi veggono il cor: così potesse  
Vederlo anche il mio re. Guidami, amico,  
Guidami a lui...

SEB. Non è permesso. O vieni  
Pronto a giurar su l'ara  
Odio eterno alla Grecia, o a Serse innanzi  
Non sperar più di comparir.

TEMIS. Né ad altro  
Prezzo ottener si può che mi rivegga  
Il mio benefattor?

SEB. No. Giura, e sei  
Del re l'amor. Ma, se ricusi, io tremo  
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,  
Implacabile è Serse.

TEMIS. (Ah, dunque io deggio  
Farmi ribelle, o tollerar l'infame  
Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi  
In faccia al mondo, o confessar morendo  
Gli obblighi miei!) *(pensa)*

SEB. Risolvi.



Che sentisti una volta  
Pietà di noi, pietà di te?

TEMIS. Tacete,  
E ascoltatevi entrambi. È noto a voi  
A qual esatta ubbidienza impegni  
Un comando paterno?

NEOC. È sacro nodo.  
ASP. È inviolabil legge.  
TEMIS. E ben, v'impongo  
Celar quanto io dirò, fin che l'impresa  
Risoluta da me non sia matura.

NEOC. Pronto Neocle il promette.  
ASP. Aspasia il giura.  
TEMIS. Dunque sedete, e di coraggio estremo  
Date prova in udirmi. (*siede*)

NEOC. (Io gelo).  
ASP. (Io tremo). (*siedono Neocle ed Aspasia*)  
TEMIS. L'ultima volta è questa,  
Figli miei, ch'io vi parlo. Infin ad ora  
Vissi alla gloria; or, se più resto in vita,  
Forse di tante pene  
Il frutto perderei: morir conviene.  
ASP. Ah, che dici!  
NEOC. Ah, che pensi!  
TEMIS. È Serse il mio  
Benefattor; patria la Grecia. A quello  
Gratitudine io deggio;  
A questa fedeltà. Si oppone all'uno  
L'altro dovere; e, se di loro un solo  
È da me violato,  
O ribelle divengo, o sono ingrato.  
Entrambi questi orridi nomi io posso  
Fuggir, morendo. Un violento ho meco  
Opportuno velen...

ASP. Come! ed a Serse  
Andar non promettesti?

TEMIS. E in faccia a lui  
L'opra compir si vuol.

NEOC. Sebaste afferma  
Che a giurar tu verrai...

TEMIS. So ch'ei lo crede,  
E mi giova l'error. Con questa speme  
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo  
Spettatrice al grand'atto, e di que' sensi,  
Che per Serse ed Atene in petto ascondo,  
Giudice io voglio e testimonio il mondo.  
NEOC. (Oh noi perduti!)  
ASP. (Oh me dolente!) (*piangono*)  
TEMIS. Ah, figli,  
Qual debolezza è questa! A me celate  
Questo imbelle dolor. D'esservi padre

Non mi fate arrossir. Pianger dovrete  
S'io morir non sapessi.

ASP. Ah! se tu mori,  
Noi che farem?

NEOC. Chi resta a noi?

TEMIS. Vi resta

Della virtù l'amore,  
Della gloria il desio,  
L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

ASP. Ah! padre...

TEMIS. Udite. Abbandonarvi io deggio

Soli, in mezzo a' nemici,  
In terreno stranier, senza i sostegni  
Necessari alla vita, e delle umane  
Instabili vicende  
Non esperti abbastanza; onde, il preveggo,  
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli:  
Rammentatelo, e basta. In ogni incontro  
Mostratevi con l'opre  
Degni di questo nome. I primi oggetti  
Sian de' vostri pensieri  
L'onor, la patria e quel dovere a cui  
Vi chiameran gli dèi. Qualunque sorte  
Può farvi illustri, e può far uso un'alma  
D'ogni nobil suo dono  
Fra le selve così, come sul trono.  
Del nemico destino  
Non cedete agl'insulti: ogni sventura  
Insoffribil non dura,  
Soffribile si vince. Alle bell'opre  
Vi stimoli la gloria,  
Non la mercé. Vi faccia orror la colpa,  
Non il castigo. E, se giammai costretti  
Vi trovaste dal fato a un atto indegno,  
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno. *(s'alza e s'alzano Neocle e Aspasia)*  
Deh! non lasciarne ancora.

NEOC.

ASP. Ah! padre amato

Dunque mai più non ti vedrò?

TEMIS. Tronchiamo

Questi congedi estremi. È troppo, o figli,  
Troppo è tenero il passo: i nostri affetti  
Potrebbe indebolir. Son padre anch'io,  
E sento al fin... Miei cari figli, addio! *(gli abbraccia)*

Ah! frenate il pianto imbelle;  
Non è ver, non vado a morte;  
Vo del fato, delle stelle,  
Della sorte a trionfar.

Vado il fin de' giorni miei  
Ad ornar di nuovi allori;  
Vo di tanti miei sudori

Tutto il frutto a conservar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ASPASIA e NEOCLE

ASP. Neocle!  
NEOC. Aspasia!  
ASP. Ove siam?  
NEOC. Quale improvviso  
Fulmine ci colpì!  
ASP. Miseri! e noi  
Ora che far dobbiam?  
NEOC. Mostrarci degni  
Di sì gran genitore. (*risoluto*) Andiam, germana,  
Intrepidi a mirarlo  
Trionfar di se stesso. Il nostro ardire  
Gli addolcirà la morte.  
ASP. Andiam: ti sieguo...  
Oh Dio! non posso: il piè mi trema. (*siede*)  
NEOC. E vuoi  
Tanto dunque avviliti?  
ASP. E han tanto ancora  
Valor gli affetti tui  
NEOC. Se manca a me, l'apprenderò da lui.

Di quella fronte un raggio,  
Tinto di morte ancor,  
M'inspirerà coraggio,  
M'insegnerà virtù.  
A dimostrarmi ardito  
M'invita il genitor:  
Sieguo il paterno invito  
Senza cercar di più. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

ASPASIA *sola*.

ASP. Dunque di me più forte  
Il germano sarà? Forse non scorre  
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io  
Da Temistocle nacqui. (*si leva*) Ah! sì, rendiamo  
Gli ultimi a lui pietosi uffizi. In queste  
Braccia riposi, allor che spira. Imprima  
Su la gelida destra i baci estremi  
L'orfana figlia; e, di sua man chiudendo

Que' moribondi lumi... Ah, qual funesta  
Fiera immagine è questa! Aimè, qual gelo  
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,  
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,  
Avvampo di rossor. Sento in un punto  
E lo sprone ed il fren. Mi struggo in pianto,  
Nulla risolvo, e perdo il padre intanto.

Ah! si resti... Onor mi sgrida.  
Ah! si vada... Il piè non osa.  
Che vicenda tormentosa  
Di coraggio e di viltà!  
Fate, o dèi, che si divida  
L'alma ormai da questo petto:  
Abbastanza io fui l'oggetto  
Della vostra crudeltà. (*parte*)

#### SCENA SESTA

SERSE, poi ROSSANE con un foglio.

SER. Dove il mio duce, il mio  
Temistocle dov'è? D'un re che l'ama  
Non si nieghi agli amplessi.

ROSS. Io vengo, o Serse,  
Su l'orme tue.

SER. (Che incontro!)

ROSS. Odimi; e questa  
Sia pur l'ultima volta.

SER. Io so, Rossane,  
So che hai sdegno con me; so che vendetta  
Minacciarmi vorrai...

ROSS. Sì, vendicarmi  
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta  
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio  
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio  
Un disegno sì rio  
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio. (*gli dà il foglio, e vuol partire*)

SER. Sentimi, principessa:  
Lascia che almen del generoso dono...

ROSS. Basta così: già vendicata io sono.

È dolce vendetta  
D'un'anima offesa  
Il farsi difesa  
Di chi l'oltraggiò.  
È gioia perfetta,  
Che il cor mi ristora  
Di quanti fin ora

Tormenti provò. (*parte*)

SCENA SETTIMA

SER. Viene il foglio a Sebaste;  
Oronte lo vergò: leggasi... Oh stelle,  
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque  
De' tumulti d'Egitto  
L'autore ignoto! Ed al mio fianco intanto  
Sì gran zelo fingendo... Eccolo. E come  
Osa il fellon venirmi innanzi!

SEB. Io vengo  
Della mia fé, de' miei sudori, o Serse,  
Un premio al fine ad implorar.

SER. Son grandi,  
Sebaste, i meriti tuoi,  
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

SEB. Va l'impresa d'Atene  
Temistocle a compir; l'altra d'Egitto  
Fin or duce non ha. Di quelle schiere,  
Che all'ultima destini,  
Chiedo il comando.

SER. Altro non vuoi?

SEB. Mi basta  
Poter del zelo mio  
Darti prove, o signor.

SER. Ne ho molte, e questa  
È ben degna di te. Ma tu d'Egitto  
Hai contezza bastante?

SEB. I monti, i fiumi,  
Le foreste, le vie, quasi potrei  
I sassi annoverar.

SER. Non basta: è d'uopo  
Conoscer del tumulto  
Tutti gli autori.

SEB. Oronte è il solo.

SER. Io credo  
Ch'altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi:  
Vedi se a te son noti. (*gli dà il foglio*)

SEB. (*lo prende*) E donde avesti...  
(Miserò me!) (*lo riconosce*)

SER. Che fu? Tu sei smarrito!  
Ti scolori! ammutisci!

SEB. (Ah, son tradito!)

SER. Non tremar, vassallo indegno;  
È già tardo il tuo timore:  
Quando ordisti il reo disegno,  
Era il tempo di tremar.  
Ma giustissimo consiglio



ROSS. A che, signor, mi chiedi?  
LIS. Serse, da me che vuoi?  
SER. Voglio presenti  
Lisimaco e Rossane...  
LIS. I nuovi oltraggi  
Ad ascoltar d'Atene?  
ROSS. I torti miei  
Di nuovo a tollerar?  
LIS. D'Aspasia infida  
A veder l'incostanza?  
ASP. Ah! non è vero;  
Non affliggermi a torto,  
Lisimaco crudele: io son l'istessa.  
Perché opprimer tu ancora un'alma oppressa?  
SER. Come! voi siete amanti?  
ASP. Ormai sarebbe  
Vano il negar: troppo già dissi.  
SER. *(ad Aspasia)* E m'offri  
Tu la tua man?  
ASP. D'un genitor la vita  
Chiedea quel sacrificio.  
SER. *(a Lisimaco)* E del tuo bene  
SER. Tu perseguiti il padre?  
LIS. Il volle Atene.  
SER. *(Oh virtù che innamora!)*  
ROSS. Il greco duce  
Ecco s'appressa.  
NEOC. *(guardando il padre)* *(Aver potessi anch'io  
Quell'intrepido aspetto!)*  
ASP. *(Ah, imbelle cor, come mi tremi in petto!)*

## SCENA ULTIMA

TEMISTOCLE *e detti, poi SEBASTE in fine.*

SER. Pur, Temistocle, al fine  
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi  
D'un re, che tanto onora... *(volendo abbracciarlo)*  
TEMIS. Ferma. *(ritirandosi con rispetto)*  
SER. E perché?  
TEMIS. Non ne son degno ancora.  
Degno pria me ne renda  
Il grand'atto a cui vengo.  
SER. È già su l'ara  
La necessaria al rito  
Ricolma tazza. Il domandato adempi  
Giuramento solenne; e in lui cominci  
Della Grecia il castigo.  
TEMIS. Esci, o signore,

Esci d'inganno. Io di venir promisi,  
Non di giurar.

SER. Ma tu...  
TEMIS. Sentimi, o Serse;

Lisimaco, m'ascolta; udite, o voi  
Popoli spettatori,  
Di Temistocle i sensi; e ognun ne sia  
Testimonio e custode. Il fato avverso  
Mi vuole ingrato o traditor. Non resta,  
Fuor di queste due colpe,  
Arbitrio alla mia scelta,  
Se non quel della vita,  
Del Ciel libero dono. A conservarmi  
Senza delitto altro cammin non veggo  
Che il cammin della tomba, e quello eleggo.  
(Che ascolto!)

LIS.  
SER. (Eterni dèi)

TEMIS. (*trae dal petto il veleno*) Questo, che meco  
Trassi compagno al doloroso esiglio,  
Pronto velen l'opra compisca. Il sacro  
Licor, la sacra tazza (*lo lascia cader nella tazza*)  
Ne sian ministri; ed all'offerir di questa  
Vittima volontaria  
Di fé, di gratitudine e d'onore,  
Tutti assistan gli dèi.

ASP. (Morir mi sento).

SER. (M'occupa lo stupor).

TEMIS. (*a Lisimaco*) Della mia fede  
Tu, Lisimaco, amico,  
Rassicura la patria, e grazia implora  
Alle ceneri mie. Tutte perdono  
Le ingiurie alla fortuna,  
Se avrò la tomba ove sortii la cuna.  
(*a Serse*) Tu, eccelso re, de' benefizi tuoi  
Non ti pentir: ne ritrarrai mercede  
Dal mondo ammirator. Quella, che intanto  
Renderti io posso (oh dura sorte!), è solo  
Confessarli e morir. Numi clementi,  
Se dell'alme innocenti  
Gli ultimi voti han qualche dritto in cielo,  
Voi della vostra Atene  
Protegete il destin, prendete in cura  
Questo re, questo regno; al cor di Serse  
Per la Grecia ispirate  
Sensi di pace. Ah! sì, mio re, finisca  
Il tuo sdegno in un punto e il viver mio.  
Figli, amico, signor, popoli, addio! (*prende la tazza*)  
SER. Ferma! che fai? Non appressar le labbra  
Alla tazza letal.

TEMIS. Perché?

SER. Soffrirlo

Serse non debbe.

TEMIS. E la cagion?

SER. Son tante  
Che spiegarle non so. (*gli leva la tazza*)

TEMIS. Serse, la morte  
Tormi non puoi: l'unico arbitrio è questo  
Non concesso a' monarchi.

SER. (*getta la tazza*) Ah! vivi, o grande  
Onor del secol nostro. Ama, il consento,  
Ama la patria tua; ne è degna: io stesso  
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe  
Odiar la produttrice  
D'un eroe, qual tu sei, terra felice?

TEMIS. Numi! ed è ver? tant'oltre  
Può andar la mia speranza?

SER. Odi, ed ammira  
Gl'inaspettati effetti  
D'un'emula virtù. Su l'ara istessa,  
Dove giurar dovevi  
Tu l'odio eterno, eterna pace io giuro  
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,  
Esule generoso,  
A sì gran cittadino il suo riposo.

TEMIS. O magnanimo re, qual nuova è questa  
Arte di trionfar! D'esser sì grandi  
È permesso a' mortali? Oh Grecia! oh Atene!  
Oh esiglio avventuroso!

ASP. Oh dolce istante!

NEOC. Oh lieto dì!

LIS. Le vostre gare illustri,  
Anime eccelse, a publicar lasciate  
Ch'io voli in Grecia. Io la prometto grata  
A donator sì grande,  
A tanto intercessor.

SEB. De' falli miei,  
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita,  
Che a te... (*inginocchiandosi*)

SER. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio  
Respirar che contenti. A te perdono;  
In libertà gli affetti  
Lascio d'Aspasia; e la real mia fede  
Di Rossane all'amor dono in mercede.

ASP. Ah, Lisimaco!

ROSS. Ah, Serse!

TEMIS. Amici numi,  
Deh! fate voi ch'io possa  
Esser grato al mio re.

SER. Da' numi implora  
Che ti serbino in vita,  
E grato mi sarai. Se con l'esempio  
Di tua virtù la mia virtude accendi,

CORO

Più di quel ch'io ti do, sempre mi rendi.  
Quando un'emula l'invita,  
La virtù si fa maggior,  
Qual di face a face unita  
Si raddoppia lo splendor.

LICENZA

Signor, non mi difendo: è ver, son reo,  
E d'error senza frutto. Udii che, inteso  
La dea di Cipro a immaginar, compose  
Da molte belle una beltà perfetta  
Greco pittor. M'assicurò, mi piacque,  
Mi sedusse l'esempio. Anch'io sperai,  
Le sparse raccogliendo  
Virtù de' prischi eroi, di tua grand'alma  
Formar l'idea nelle mie carte. I fasti  
Perciò d'Atene e Roma  
Scorsi, ma in van. Nel cominciar dell'opra  
Veggio l'error. Non so trovar, fra tanti  
E di Roma e d'Atene illustri figli,  
Virtù fin or che a tue virtù somigli.

Mai non sarà felice,  
Se i pregi tuoi vuol dir,  
Lo sconsigliato ardir  
D'un labbro audace.  
Quel che di te si dice  
Tanto non può spiegar,  
Che giunga ad uguagliar  
Quel che si tace.